

## 80 anni fa Mestre passava da Treviso a Venezia

Ottant'anni di storia ecclesiale sotto l'ala del leone di san Marco: è il tempo passato dal 15 maggio 1927, giorno in cui è diventata esecutiva la bolla papale (del 14 febbraio dello stesso anno) che ha staccato dalla diocesi di Treviso per legarle a quella di Venezia le parrocchie di Mestre, Carpenedo, Campalto, Favaro Veneto, Dese, Chirignago, Zelarino, Trivignano di Mestre, Mira, Borbiago e Oriago. Otto decenni fa la Chiesa veneziana acquistava un lembo di terraferma, per Mestre iniziava invece una nuova avventura, nei primi tempi non del tutto pacifica, come vedremo. **Riordino generale in Veneto.** Era iniziato ai primi del Novecento un riordino generale di tutte le diocesi venete, che aveva portato la parrocchia di Malamocco (e quindi una larga parte del Lido) ad entrare, dalla diocesi di Chioggia, nel territorio del Patriarcato. Dal 1883 quel territorio apparteneva al Comune di Venezia. «Il principio di annettere frazioni comunali appartenenti ad altre diocesi al di fuori dei confini di un comune, si ripresentò con forza neanche 10 anni dopo per la questione della terraferma mestrina e mirese. Esso rientrava tra i desiderata veneziani: tant'è vero che il Patriarca La Fontaine, scrivendo il 13 gennaio 1923 al card. De Lai, manifestava il suo compiacimento nel sapere che la Santa Sede era ben disposta ad allargare i confini della diocesi veneziana», scrive mons. Antonio Niero nel volume "La vita del Patriarcato di Venezia dalle origini ad oggi" (Venezia, Cid, 2005). **La Grande Venezia.** Il momento giusto per un ampliamento venne dopo che un decreto legge del 15 luglio 1926 sopprime e unì al Comune di Venezia i comuni di Mestre, Favaro Veneto, Zelarino, Chirignago e la frazione Malcontenta con Fusina del comune di Mira, per costituire la "Grande Venezia" a cavallo tra laguna e terraferma, negli anni della crescita di Porto Marghera. Ma dal punto di vista ecclesiale il territorio apparteneva per metà al Patriarcato di Venezia, per metà alla diocesi di Treviso. Lo stesso prefetto di Venezia Iginio Coffari aveva proposto al ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Rocco di interessarsi per un conveniente ampliamento della diocesi di Venezia, per far coincidere i confini con la provincia omonima. «La Santa Sede - continua Niero - dopo i contatti con il governo e con i vescovi veneti, in ispecie con quelli di Venezia e di Treviso, addivenne alla decisione con bolla del 14 febbraio 1927 ("Ob nova praesentis temporis adiuncta" di Pio XI, ndr) di staccare dalla diocesi di Treviso» le 11 parrocchie dette, per una popolazione totale di 50 mila anime. Il decreto diventò esecutivo a mezzanotte del 15 maggio di quell'anno. **Nostalgia verso Treviso.** La bolla «specificava che i parroci delle undici parrocchie trasferite a Venezia rimanessero al loro posto, mentre agli altri sacerdoti, loro collaboratori, era concessa l'opzione tra Venezia e Treviso. Quasi tutti scelsero Treviso. Anche i seminaristi e chierici delle 11 parrocchie dovevano trasferirsi nel seminario veneziano: erano 11, diventati tutti sacerdoti, tranne tre usciti dal seminario. E fu una boccata d'ossigeno per il clero veneziano. I parroci a loro volta acquisirono tutti i privilegi dei loro confratelli veneziani: anello, mantelletta e partecipazione alle Nove Congregazioni del clero». **Evento traumatico.** «E' stato un evento traumatico», spiega Roberto Stevanato, presidente del Centro Studi Storici di Mestre, che ha scritto sull'argomento un contributo per il n. 3 dei Quaderni culturali del Centro S. Maria delle Grazie. «Quasi tutti i sacerdoti coadiutori di quelle parrocchie scelsero di restare con Treviso. Erano più legati a quel territorio e non si riconoscevano evidentemente nella diocesi veneziana. E' un segno ulteriore della dicotomia che esisteva tra Venezia e la terraferma. Per contro c'era una riluttanza da parte dei sacerdoti veneziani a trasferirsi in terraferma: erano considerate sedi penalizzanti rispetto al centro storico. C'è stata quindi in quegli anni una caduta dell'azione pastorale: alcuni sapevano che sarebbero tornati a Treviso; mentre i sacerdoti trapiantati da Venezia erano preparati per tutt'altra situazione socioeconomica. Ora dovevano fare i conti con una società contadina, con le sue regole, le tradizioni, le superstizioni non conosciute a Venezia città. C'è stato uno scompenso durato diversi anni. Tanto che il patriarca La Fontaine decise di mettere il suo uomo più fidato alla guida della parrocchia di Mestre, mons. Mario Vianello». E il card. La Fontaine già nel 1928, «con meticolosa preparazione e dando grande risonanza all'avvenimento», effettuò

una visita pastorale nei nuovi territori che il vescovo di Treviso Giacinto Longhin, oggi beato, non lasciò tanto volentieri. **Le nuove parrocchie.** Bisogna attendere il dopoguerra per vedere i primi segni forti dal punto di vista pastorale. Nascono nuove parrocchie: la prima è quella di Gazzera, nel 1946 (che già Longhin aveva voluto come curazia autonoma). Da allora al 1975 solo a Mestre e Marghera vengono istituite 31 parrocchie, più di una all'anno. «Le esigenze pastorali - spiega Stevanato - erano forti. E le parrocchie non svolgevano solo una funzione spirituale, ma sono divenute anche punto di riferimento sociale». Negli anni della grande immigrazione dal Veneto e dal resto d'Italia anche queste comunità di fede hanno contribuito a integrare i nuovi arrivati nel tessuto sociale che si andava faticosamente costruendo.

*Paolo Fusco*

*Tratto da GENTE VENETA, n. 19/2007*

**Articolo pubblicato su Gente Veneta**

<http://www.genteveneta.it/public/articolo.php?id=4000>

---

Copyright 2018 © CID SRL P.Iva 02341300271